APPELLO AL BUON SENSO AL DIRITTO ED ALL'ISTORIA INTORNO L'OPUSCOLO IL...

Alfred Nettement

Digitized by Google

Sc. 34

APPELLO

AL

BUON SENSO, AL DIRITTO E ALL'ISTORIA

INTORNO L'OPUSCOLO

IL PAPA ED IL CONGRESSO

DI

ALFREDO NETTEMENT

DI PARIGI.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI

1860.

Digitized by Google

454

Digitized by Google

I.

Al momento della riunione del Congresso sorge una voce a citare il Sovrano Pontefice dinanzi al suo tribunale pretendendo di sciogliere antecipatamente la quistione romana. Di chi è questa voce? Io lo ignoro. L'autore dell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso* non si manifesta. — — « È la voce di un sincero cattolico, egli dice. » — Che ne so io? — « Una voce che rispetta tanto i diritti del popolo quanto gl'interessi della religione. » — Ripeto, che ne so io? La qualità d'incognito male si addice a chi emette un'opinione in sì grave dibattimento e si ama sapere chi parla e a chi si parla. Ed un uomo non vile è pronto ad esporre colle parole la sua vita onde dar loro maggior peso. La stampa è una tribuna in cui gli autori mascherati fanno una strana figura. Grande amico dei diritti del popolo, diteci il vostro nome affinchè sappiamo se voi li avete sempre difesi e come li avete difesi. Cattolico sincero, diteci il vostro nome affinchè sappiamo se avete servito o combattuto la Chiesa. La prima cosa che si domanda ad un testimonio quando comparisce dinanzi un tribunale è che si scopra la fronte e dica il suo nome, e dinanzi il gran tribunale della pubblica opinione voi coprite la fronte e tacete il nome. E perchè? Di che temete? Del vostro passato forse, del vostro presente, o del vostro avvenire, oppure del medesimo vostro nome?

Siffatte quistioni tutte si presentarono alla mente del pubblico alla lettura dell'anonimo opuscolo, e per tal motivo io le enuncio. Per altro l'opuscolo percorre il mondo e fa clamorosamente risuonare gli echi della pubblicità. Il *Times* dichiara a nome del protestantismo inglese che sarebbero stretti i vincoli tra l'Inghilterra e la Francia se la nostra diplomazia adottasse le conclusioni del cattolico sincero, ed i liberi pensatori, cui quelle conclusioni non sono meno simpatiche, accettano con trasporto il suo manifesto. I protestanti applaudono, i rivoluzionari trionfano, i vescovi, il clero ed i cattolici se ne sdegnano. Quale successo!

La qualità d'anonimo ci rende sospetto l'autore ed il contento dei nemici della Chiesa rende pure sospetto il libro. Più sopra io gli domandava: « Se voi siete un sincero cattolico perchè celate

Digitized by Google

il vostro nome? » Ora gli domanderò: « Se il vostro scritto è destinato a servire la causa della religione cattolica e del Papato, perchè desso soddisfa i protestanti dell' Inghilterra ed i mortali nemici della Chiesa in Francia? »

II.

Tale qual'è esaminiamolo nullostante. Studiamo questa soluzione, la quale, dicesi, lontana egualmente dai due estremi, deve soddisfare i moderati ed i saggi conciliando gl' interessi della Chiesa con quelli della politica.

L'anonimo comincia col mettere un punto fuori di discussione: « Il potere temporale del Papa è forse necessario, egli domanda, all'esercizio del suo potere spirituale? La *dottrina cattolica* e la ragione politica si accordano nel rispondere affermativamente. »

Lo spirito moderato supera ora gli spiriti assoluti ed il cattolico sincero mal conosce il linguaggio della Chiesa. La Chiesa non insegnò giammai che il potere temporale sia di un'assoluta necessità all'esercizio del suo potere spirituale. Se la Chiesa avesse insegnato ciò, il potere temporale sarebbe un articolo di fede e l'opinione, riguardata come eccessiva dall'anonimo, sarebbe giusta e ben fondata. Di necessario al Papato non v' ha che la parola di Cristo: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa. » Questa parola e le grazie da essa conferite al successore di San Pietro, ecco ciò che dottrinalmente è necessario alla Santa Sede e ciò che gli uomini non le toglieranno. Iddio dà soccorsi proporzionati ai bisogni, e vi furono Papi, che, spogliati dei loro Stati, erranti da esilio in esilio ed anche in cattività, perseguitati, violentati da governi ciechi ed empii, mostrarono colla fermezza della loro condotta ch' *essi non dipendono che da Dio*, per applicare questa espressione più convenevolmente di quello che fece l'anonimo il quale scrisse la frase: « Egli è necessario che il capo di duecento milioni di cattolici non sia soggetto ad alcuno. »

Per esempio, da chi credete che dipendesse il santo Papa Pio VII allorquando nel 1808, apprendendo che una divisione francese sotto gli ordini del generale Miollis andava sopra Roma, l' augusto vecchio si circondò del sacro collegio ed assiso sul suo trono fece introdurre a lui dinanzi l' inviato francese Alquier spedito con un biglietto della segretaria dello Stato e gli diresse queste parole: « Ditegli che noi siamo decisi. Se egli vuol farci deportare, non ha che a dare un ordine, ma sappia bene che in allora noi non saremo che un semplice monaco benedettino, Gregorio Barnaba Chiaramonti. Ditegli che in tal caso è eletto il vero Papa ed egli stesso lo proclamerà. Intendete? Andate. »

L'anonimo oserebbe forse dire, oserebbe forse pensare che il Papa Pio VII, quando pronunciò quelle ammirabili parole dipendesse dall' imperatore Napoleone, il quale all' occhio materiale sembrava padrone della sua persona e dei suoi Stati? No, il Papa Pio VII era libero, libero della libertà dei martiri nell'anfiteatro. Nell'esilio, nella cattività egli conservava la sua indipendenza morale e non era soggetto che alla sua coscienza ed a Dio.

Posta questa verità dottrinale, si deve coll'anonimo riconoscere una verità pratica, cioè che sotto il punto di vista umano l' indipendenza temporale è un mezzo di rendere più facile l' indipendenza spirituale, come pure che la sovranità temporale è strettamente legata alla sovranità spirituale, come lo disse Pio IX e che diviene di una necessità secondaria. La Chiesa, ch'è la stessa sapienza e ragione, non trascurò mai di aggiungere mezzi umani e materiali ai mezzi divini e soprannaturali quando si trattava di conseguire un fine vantaggioso alla religione. A tale forte motivo è dovuta la fondazione della sovranità temporale della Santa Sede, e per ciò i grandi principi, tra i quali la Francia onorasi di annoverare Carlomagno, vollero essere i benefattori della Chiesa ed i grandi Papi accettarono i loro beneficii.

Quegli Stati e que'principati che compongono il dominio temporale della Chiesa, non le furono dati nel medesimo giorno e dalle medesime mani. Nell' ottavo secolo, Pipino il piccolo donò al Pontefice Stefano II l'esarcato di Ravenna e la Pentapoli, cioè Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia ed Ancona. Carlomagno vi aggiunse il Perugiano ed il ducato di Spoleto. Nell' undecimo secolo Enrico III imperatore di Germania ampliò il dominio della Chiesa col ducato di Benevento. Nel decimosecondo secolo la contessa Matilde, chiamata la grande italiana, fece dono alla Santa Sede di Bolsena, Bagnara, Montefiascone, Viterbo, Civita-Castellana, Corneto, Civita-Vecchia, Bracciano e dei loro territorii. Finalmente, Roma, da lungo tempo repubblicana, fu l' ultima a far parte del sacro patrimonio. Ma tutte queste donazioni ebbero il medesimo oggetto, di assicurare cioè l' indipendenza temporale della Santa Sede e di favorire con ciò la sua indipendenza spirituale ed il servigio generale della Chiesa.

Per ciò quella proprietà assunse un carattere sacro. Essa è la più onesta e la più incontrastabile di tutte le proprietà europee perchè non trae origine nè dalla violenza della conquista, nè dal dolo nè dalla frode che si spesso viziano gli acquisti della diplomazia, ma da legittime liberalità suggerite a coloro che le fecero da un motivo religioso e magnanimo, ed accettate da quelli cui vennero fatte non in vista di un interesse personale, ma in vista di un interesse dell'ordine più elevato, di un interesse universale e veramente cattolico. Gli stessi pagani, malgrado l' inferiorità della loro religione, erano penetrati che i beni destinati al servigio del culto assumessero un carattere sacro, e la legge

Digitized by Google

8 62

Giulia puniva coll' interdizione dell'acqua e del fuoco il furto sacrilego. Laonde di leggieri si comprende come sotto l' impero della legge cristiana i Papi, allorchè assumevano il pontificato, facessero il giuramento di non lasciare minimamente distrarre il deposito da essi ricevuto pel bene della Chiesa, e come non si possa, senza incorrere nella censura spirituale della Santa Sede porre le mani su questo patrimonio, doppiamente sacro e per la sua origine e per l' impiego che ne fa il donatario.

Dopo queste brevi parole la quistione sembra terminata e basta riassumerla per iscioglierla. La sovranità temporale del Papa non è dottrinalmente un' assoluta necessità alla sovranità spirituale, ma è instituita provvidenzialmente per rendere più indipendente l'esercizio di quella sovranità.

Gli Stati ed i dominii che sono il pegno e la garanzia di questa indipendenza temporale rappresentano la proprietà la più rispettabile sì per la sua origine che pel suo oggetto. I Papi, salendo alla cattedra pontificia, prestano il giuramento di non acconsentire alla minima lesione del patrimonio di San Pietro, ed i cattolici non possono staccarne parte alcuna senza dichiararsi nemici della Chiesa.

Quest' è la dottrina dei concilii generali e specialmente del concilio di Costanza nella sua sentenza contro gli errori di Wiclef. Il Pontefice Clemente XIII, nella sua Bolla pubblicata nel 1768 *In die coenae Domini*, pronunciò la scomunica contro quelli che « da loro stessi o mediante altri direttamente o indirettamente, sotto qualsivoglia pretesto imprendessero di usurpare interamente od in parte le città, le terre, i luoghi ed i diritti appartenenti alla Chiesa romana e contro tutti i loro aderenti, fautori e difensori, come pure contro tutti quelli che prestassero loro soccorso, consiglio, o li favorissero in qualsivoglia modo. » Ed inoltre egli decise che quelli i quali si trovassero nei precitati casi « non potrebbero venir assolti che dal Pontefice romano, fuorchè in articolo di morte, ed anche dopo di essersi assoggettati alle decisioni della Chiesa. »

Anche recentemente i concilii provinciali di Francia e specialmente quello di Reims del 1840, quelli di Tours, d' Albi, di Bourges, di Bordò, di Lione e di Tolosa nel 1850, d' Auxerre del 1851 (1) rinnovarono nel modo il più energico la dichiarazione del loro profondo convincimento a tale riguardo, ripetendo specialmente le parole di Bossuet dirette all' Imperatore Napoleone I. dall'abate Emery in una memorabile circostanza. Finalmente trascorsero appena due mesi dacchè, nel caso speciale di cui si tratta, Sua Eminenza il cardinale Gousset, arcivescovo di Reims, le cui parole sono tanto autorevoli, esprimevasi come segue nella sua pastorale del 15 novembre ultimo ordinando

(1) Vedi l'appendice all'opera *Dei principii del diritto canonico* di Sua Eminenza il cardinale Gousset, pag. 648, *De Dominio sanctae Ecclesiae romanae.*

Digitized by Google

preci pei bisogni della Chiesa: « Sotto il punto di vista sociale, siffatta aggressione contro un governo tutto paterno per pretesti i più ipocriti, uno smembramento territoriale violentemente eseguito ad onta dei titoli i più antichi ed i più rispettabili, sono un grave disordine ed un'aperta violazione del diritto pubblico, un principio sovversivo, un giudizio pericolosissimo. Sotto il punto di vista religioso, questa usurpazione parziale o totale degli Stati della Santa Sede è una rapina sacrilega che mira a cangiare e a sovvertire la condizione provvidenziale della Chiesa.

Credete voi che un cattolico sincero, affrontando tutta la Chiesa, possa con lietezza di cuore porsi sotto i colpi di queste scomuniche e di queste censure?

A fronte di queste memorie storiche, di questi diritti autentici, di queste sacre autorità, che resterebbe a fare alle oneste persone se non che rispettare una proprietà sì legittima sì onorevolmente acquistata e sì utilmente impiegata? Che resterebbe a fare ai cattolici sinceri se non che adempiere il loro dovere aiutando il Papa a fare il suo cioè a trasmettere ai suoi successori il patrimonio di San Pietro come un deposito sacro?

III.

È questa forse la soluzione proposta dall' anonimo? Non già. L' anonimo pone le premesse ma a condizione di non dedurne la conclusione. Sottopone a sè medesimo un caso di coscienza e questo caso di coscienza è il seguente: « Il Papa come sarà ad un tempo Pontefice e re? L' uomo del Vangelo che perdona come sarà l' uomo della legge che punisce? Il capo della Chiesa che scomunica gli eretici come sarà il capo dello Stato che protegge la libertà di coscienza? Qual è dunque il mezzo con cui la missione del Pontefice trova nell' indipendenza del principe una guarentigia della sua autorità senza trovare un impedimento nella sua coscienza? »

Ecco il casista anonimo in apparenza molto imbrogliato; primieramente imbrogliato nelle sue idee, e poi imbrogliato nelle sue frasi. Egli dice in principio che la passione fa sentire, ma che non fa mai vedere; le frasi hanno alcun che di peggiore, esse non fanno nè vedere, nè sentire. Il sentimento, come il senso, muore sotto l' abuso delle figure rettoriche. Queste non sono che ornamenti, astragali, concettini, sensi vuoti sonori. La mente si stanca in un diluvio di metafore, ove trovasi oppressa dall' urto delle antitesi. Non avete dunque veduto, o casista anonimo, acciecato dai riverberi del vostro stile, che provate troppo nella vostra seconda tesi e ch' essa distrugge la prima? Primieramente questa conciliazione del principato sacro colla sovranità temporale non è cosa nuova e sussiste da dieci secoli. Quindi il problema di cui cerchiamo lo scioglimento teorico è stato sciolto in fatto da una serie di grandi Pontefici. Ed inoltre, perchè ci venite prima a dire che la sovranità temporale è necessaria alla sovra-

Digitized by Google

5'64

nità spirituale, se ora mirate a dimostrarci ch' esse sono incompatibili? Fino a che componete le vostre frasi, combinate i vostri ornamenti, aguzzate i vostri concettini e fate riverberare le vostre immagini, non vi accorgete di una cosa, cioè che i vostri argomenti vanno più lungi ancora di quello che credete e che non è la sola sovranità temporale del Papa che voi attaccate. Tra i cattolici il solo capo del cattolicismo è forse tenuto ad osservare il Vangelo? Tutt' i sovrani cattolici, armati della spada della giustizia punitiva, non sono forse obbligati in coscienza a praticare il Vangelo che perdona? Non è forse loro dovere di odiare, non dico già gli eretici, ma l' eresia con quella forza che devono amare la verità? La conseguenza logica da dedursi dalla vostra argomentazione si è che soltanto gl' indifferenti ed i miscredenti sono atti a regnare in questo mondo perchè essi soli non hanno doveri verso la verità religiosa da essi rigettata e verso il Vangelo cui non credono.

Che cosa l' anonimo farà per evitare questa conclusione? Ve lo dirò. Primieramente egli indaga ciò che il potere del Papa non deve essere. Egli procede colla negativa, e veramente quando egli ha enumerato tutto ciò che quel potere non deve essere si rende assai difficile il trovare ciò ch' esso sarà. « Non v' ha alcuna costituzione, dice l' anonimo, la quale possa conciliare sì disparate esigenze. Non si conseguirà questo fine nè colla monarchia, nè colla repubblica, nè col despotismo, nè colla libertà. » Ed allora, di grazia, per quale via si otterrà questo fine? Ascoltate e stupite. V'era in Atene una scuola di rettori, i quali, curandosi poco di aver delle idee, professavano la grand' arte di condurre il ragionamento alla frasologia. Questi schermitori erano sempre pronti a provare contro tutti i due contrarii. Le difficoltà che non potevano sciogliere colla logica, venivano da essi sciolte collo stile. Riducevano ad immagine un problema o lo scioglievano con giuochi di parola. Al certo l' anonimo è di questa scuola. « Il potere del Papa, egli continua, non può essere che un potere paterno. » Finora si ritenne che tale dovesse essere il carattere di tutt' i poteri, eccettuato il potere tirannico. Più di un re di Francia portò il bel titolo di *padre del popolo*. San Luigi l' ottenne in vita dalla pubblica riconoscenza; Luigi XII lo ereditò; Voltaire stesso lo diede ad Enrico IV e Luigi XVI lo meritò sul palco pregando per la Francia. Egli è sì vero che questo carattere di paternità naturalmente si unisce all'idea del potere, che anche negli Stati in cui il potere è despotico senza essere tiranno, i sudditi proferiscono il nome di *padre* quando parlano al loro sovrano. Nulla quindi si dice affermando che il potere del Papa debb' essere paterno. È una frase, nulla più.

Per ciò l' autore, il quale non può essere contento della sua prima definizione, vi aggiunge tosto una seconda frase che ha il merito di essere meno chiara della prima. « Il potere del Papa, egli

Digitized by Google

dice, deve somigliare più ad una famiglia che ad uno Stato. » Che cosa è questa somiglianza di un potere ad una famiglia? Ve lo spiegherò quando voi mi avrete spiegato che cosa sia un potere che somigli ad uno Stato. Quello che importa all' anonimo si è il pervenire alla sua conclusione, e la sua conclusione è questa: « Non solo non è necessario che il territorio del Sovrano Pontefice sia molto esteso, ma riteniamo essere essenziale che sia ristretto. Quanto più piccolo sarà il territorio, tanto più grande sarà il Sovrano. »

State attenti. *In cauda venenum*, come dice il proverbio latino. Nella coda di questa antitesi si nasconde tutto il veleno dell' opuscolo, e per questa via smaltata di tutti i fiori della rettorica entra in iscena lo spogliamento.

L' anonimo prova il bisogno di tentare un nuovo sforzo onde far accettare la sua idea e chiama in suo soccorso le metafore. « Un grande Stato, dic' egli, vorrà vivere politicamente, perfezionare le sue instituzioni, partecipare al movimento generale delle idee, trar partito dalle trasformazioni del tempo, dalle conquiste della scienza, dai progressi dello spirito umano. Non potrà farlo; le sue leggi saranno incatenate al dogma; la sua attività sarà paralizzata dalla tradizione: il suo patriottismo sarà condannato dalla sua fede. Bisognerà che si rassegni a stare immobile, o che si agiti e si rivolti. Il mondo andrà innanzi e lo lascierà indietro. »

In tal modo le frasi producono frasi, che generano altre frasi. Lasciamo le parole ed andiamo al fatto. Voi siete, dite, un cattolico sincero. Voi dunque credete che la verità cattolica sia la prima e la più alta verità. Se ciò è vero, essa deve ammetterle tutte. Come dunque impedirà essa che un popolo partecipi al beneficio della conquista della scienza e dei progressi dello spirito umano? Voi parlate del Vangelo e con un' ingiuriosa confusione vi esprimete come se si trattasse dell' assurdo Corano o dell' immobile Vedam. Come mai il cattolicismo potrà impedire il progresso, quando questo entrò nel mondo e si sviluppò col cattolicismo? Ov' è il dogma cattolico che si abbia opposto alla scoperta dell' America, all' invenzione della stampa, del vapore, del telegrafo elettrico e dell' illuminazione a gaz? All' opposto il tutto non si perfezionò forse col cattolicismo, cioè le nostre leggi, le nostre instituzioni, le nostre consuetudini e i nostri costumi?

Da mille ottocento anni che il mondo moderno progredisce, la tradizione ha forse paralizzato l' attività?

Una delle due: o il cattolicismo è vero e se non progredisce il motivo si è che esso è il fine immortale verso cui tutto è diretto, e progredendo il mondo non lo lascierà indietro; o se, progredendo il mondo lo lascia indietro, il cattolicismo è falso, e se lo credete non siete un cattolico sincero.

Di più; se la posizione di uno Stato soggetto alla sovranità

Digitized by Google

866

temporale del Papa fosse quella ch'è descritta dal cattolico sincero, se il progresso dello spirito umano dovesse arrestarsi, se la scienza dovesse in questo Stato rinunciare alle sue conquiste, se l'attività dovesse essere paralizzata dalla tradizione, il patriottismo condannato dalla fede, l'intelligenza destinata all'immobilità dovesse dormire in uno stupido torpore, lasciandosi separare dal mondo che progredisce verso i suoi destini, non si dovrebbe contentarsi di limitare o di ristringere la sovranità temporale del Papa, ma si dovrebbe distruggerla e se ne avrebbe il diritto. Ed in vero, in forza di qual principio si condannerebbe a quest'ilotismo intellettuale e morale una parte dei suoi sudditi emancipandone l'altra? Che cosa si potrebbe dire a quel popolo, per piccolo che fosse, nel caso che ricusasse di vivere senza ordine e senza giustizia, separato dai lumi, dalle idee e per così esprimerci, fuori della legge del genere umano? Se una provincia è ammessa a rigettare tale condizione d'esistenza come un oltraggio, per quale ragione un'altra città sarebbe obbligata di accettarla come un beneficio? Se nessuna potenza europea ha il dritto di obbligare colla forza gl'insorti di due provincie a rimanere sotto il dominio temporale del Papa, come mai le potenze europee pretenderanno il dritto d'impiegare la forza contro gli ultimi dei loro sudditi decisi di sottrarsi ad ogni costo dall'odiosa felicità di cui il cattolico sincero delineò il triste quadro?

Essi non avrebbero d'uopo di andar troppo lungi per trovare un argomento onde legittimare la loro rivolta, e lo troverebbero nello scritto dell'anonimo pubblicista. Non diss'egli che quanto più piccoli saranno gli Stati temporali del Papa, tanto più grande sarà il sovrano spirituale? Per ciò il vero mezzo di aggrandir l'uno è quello di restringer l'altro. Non basterà l'avergli tolto una provincia, ma se gli restassero ancora due provincie, si dovrebbe toglierglíene una ed egli diverrà altrettanto più grande. Non vi arrestate, e spogliatelo anche di quest'ultima provincia; non convien forse operar sempre per la sua grandezza? Gli resta Roma; Roma è troppo grande; quando non avrà che un solo quartiere di Roma la sua sovranità spirituale avrà fatto un altro passo. Toglietegli questo quartiere, chiudetelo nel Vaticano; il suo potere spirituale diverrà grande quanto il mondo. Cacciatelo dal Vaticano, chiudetelo in una celletta e sarà più grande del mondo!

Al pari di que' falsi profeti condotti per maledire le tende d'Israello, e che ciò nullostante le benedivano, l'anonimo senza saperlo, anzi senza volerlo, disse la verità. Sì, il Papa, quando gli mancherà il mondo sarà più grande del mondo, perchè gli resterà Dio. Sarà possibile che l'anonimo protesti contro le conseguenze che la passione trarrà dal suo argomento, ma egli non impedirà che quelle conseguenze si producano. Sulla carta si arresta ove si vuole un sillogismo, ma non si arresta la logica di

Digitized by Google

una situazione, la quale va innanzi portando via i sofisti che si fanno a traverso per arrestarla, come la terra gira portando seco i pigmei che si muovono sulla sua superficie. Quando si propone ad un popolo di accettare l' umiliazione della dignità umana nella sua persona come un beneficio, si dà a lui un argomento per iscuotere il giogo che si pretende d' imporgli. Ed allorquando si dichiarò che a niuno appartiene la facoltà di forzare la volontà di un popolo, si toglie a sè medesimo il diritto di far subire colla forza un governo che non potrebb' essere volontariamente accettato.

IV.

L' anonimo sentì suo malgrado la forza di questo argomento ed a tale obbiezione non rispose che con una nuova contraddizione. Dapprima trattavasi di separare alcune cento mila anime perchè l' anonimo s' incaricò di contare e di pascolare la piccola gregge che vuole lasciare al pastore delle anime e di porle « sotto un governo eccezionale senza attività, senza sviluppo, senza progresso, senza codice, senza giustizia, con sacerdoti per legislatori, altari per fortezze, dogmi per leggi, in uno stato sociale immobile, in cui l' attività sarà paralizzata dalla tradizione ed il patriottismo dalla fede. » Tutti questi colori poco attraenti, prodigati dalla tavolozza di questo pittore di decorazioni politiche, onde stabilire che i sudditi dello Stato pontificio non possono rimanere sotto il governo del Papa, cedono il luogo a colori di opposto effetto ora che si tratta di stabilire che i romani debbano rimanere sotto quella dominazione.

Il cattolico sincero, che sottoponendosi volontariamente alla scomunica colla quale il Pontefice Clemente XIII colpisce quelli che usurpano o propongono di usurpare totalmente od in parte la proprietà di S. Pietro, vuole spogliare il Papa della maggior parte de' suoi Stati onde potergli assicurare una completa sovranità *in un cantuccio della terra* che gli lascia, si fa ad indicargli le regole colle quali egli deve governare alcune centomila anime che gli concede in piena proprietà. « È d' uopo che il governo del Papa sia paterno per la propria amministrazione, come lo è per sua natura. » Insolente, è *d'uopo!* Ritenendo voi, o grande institutore del Papato, necessario di dire esser d'uopo che la sua amministrazione sia paterna, ritenete dunque ch' essa non lo sia? » Chi si chiama il Santo Padre per tutt' i cattolici, debb' essere un padre per tutt' i suoi sudditi. » Continuano la lezione e l' insulto. « Se le sue instituzioni sono fuor della sfera dei principii che guarentiscono i diritti di governo in una società politica, appunto per questo gli atti suoi devono essere più irreprensibili, e se nessuno lo può imitare, ei deve formar oggetto d' invidia a tutti. Per noi adunque il governo temporale del Papa non è altro che l' immagine del governo della Chiesa; un pon-

Digitized by Google

tificato e non già una dittatura. Una volta che l' ampio sviluppo della vita municipale sciolga la sua responsabilità dagli interessi amministrativi, egli può innalzarsi al disopra del maneggiamento degli affari. Membro della Confederazione italiana, lo protegge l' esercito federale. Un esercito pontificio non altro debb' essere che un' insegna d' ordine pubblico; ma se avviene che s' abbiano a combattere nemici esterni o interni, non s' addice al capo della Chiesa di sguainare la spada. »

Che vuoi dir ciò? Dapprima voi restringete gli Stati del Papa affinchè possa essere sovrano in un angolo che degnate lasciargli ed ora riducete al nulla questa sovranità negli stretti limiti cui l' avete ridotta. Per isciogliere la sua responsabilità dagli interessi amministrativi voi gli togliete il suo potere amministrativo e lo conferite ad una municipalità largamente sviluppata; non è forse d' uopo liberare il Papa dalla cura degli affari? Voi non gli date che un' insegna d' onore, son queste vostre parole, e ponete il sovrano nominale di Roma interamente sotto la tutela della municipalità romana e al di fuori sotto la protezione, cioè sotto la dipendenza dell'armata federale dominata da Piemonte che diede a lui prove del suo filiale disinteresse nelle Romagne! Che addiviene il Papa secondo questo nuovo lavoro di depurazione cui si sottopone la sovranità temporale disarmata e della spada della giustizia e del governo? Locatario del Vaticano cui si darà la disdetta al momento opportuno. A tutto si giunge con queste parole: « Il sangue sparso in suo nome, grida il cattolico anonimo, sarebbe un'offesa alla misericordia divina ch' ei rappresenta. S' egli alza la mano, non è per colpire ma per benedire. »

Sembrami aver letto in qualche luogo che allorquando Anania e Safira mentirono a Dio sottraendo una parte del loro beni, facendo mostra di consecrarli a lui, san Pietro, predecessore spirituale di Pio IX, non rappresentò più la misericordia, ma la giustizia divina, e le sue mani si alzarono non già per benedire, ma per punire. Io credo che allorquando i Papi alzarono le mani per iscomunicare i nemici di Dio e della Chiesa, quelle mani, la cui ordinaria missione è di benedire, si armassero di folgori spirituali. Ma che volete? Le frasi cangiarono il tutto. Il Papato trova un ideale tutto nuovo sotto la penna dell' anonimo pubblicista; esso è una sovranità senza potere, un sacro travicello, un idolo coricato fra le pompe del Vaticano; ha due occhi per non vedere ciò che si pensa a lui d' intorno; orecchie per non intendere le voci che s' innalzano dal mondo del movimento, dell' attività e dello strepito; braccia paralizzate, piedi immobili; esso regna idealmente a condizione di lasciare in fatto governare presso di lui, per lui e contro di lui: esso è tutto a condizione di essere un nulla. Se la cosa è così perchè farlo languire? Siate più franco, cancellate i decreti dei concilii, anatemizzate i padri, annullate il giuramento dei Pontefici, dichiarate l' incompatibili-

Digitized by Google

tà della sovranità spirituale colla sovranità temporale, e proclamate il decadimento politico del Papa. Altri il tentarono ed è noto qual esito ottennero. Ciò per altro non vi arresti, e forse potete essere più fortunato.

Questa pretesa incompatibilità non esiste che nella vostra mente, anzi essa non esiste che nelle vostre frasi. Ed inoltre quando mai, come a ragione vi domandò l' eloquente vescovo d' Orléans, l' ordine sociale e l'ordine civile sono sì antipatici per cui voi osiate dire: « Il Pontefice è vincolato da principii di ordine divino ch' egli non potrebbe abdicare. Il principe è mosso da principii d' ordine sociale che non può disconoscere. » Converrà forse dichiarare l' ostracismo a Dio stesso, o ideare una società fuori di Dio? Siete cattolico e temete che le leggi siano vincolate ai dogmi. A quali dogmi? A quelli che proclamano l' esistenza di Dio, l' immortalità dell' anima, la ricompensa dei buoni e la punizione dei malvagi, la fratellanza degli uomini nati dallo stesso padre e redenti da Cristo col portare la croce, la verità morale, la necessità del perfezionamento, la santità del matrimonio, i doveri di famiglia, la necessità di dedicarsi alla verità ed alla giustizia? E perchè il Papa è depositario di queste auguste verità non potrà egli regnare? Forse le leggi del mondo moderno sono meno rispettabili perchè furono evangelizzate da Cristo?

Che cosa è mai questo ideale assurdo di una società *senza codice e senza magistratura?* Ove l' avete trovata? Da dieci secoli i Papi sono sovrani temporali e la società ad essi assoggettata visse forse così? *Il patriottismo sarà condannato dalla fede.* Io giuro per quei Papi immortali che assunsero la difesa dell' Europa quando i re non si occupavano che delle loro querele politiche; io giuro per san Pio V, che preparò, che guadagnò col mezzo di don Giovanni l' immortale battaglia di Lepanto; io giuro per tutti questi grandi Pontefici che trattarono la causa dell' Italia e l' avrebbero costituita in nazione senza le cieche querele e le stupide gelosie delle sue repubbliche, voi calunniate e la religione che del patriottismo fa un dovere ed il Papato che sempre lo praticò. Ma a che prò insister d' avvantaggio su questi sofismi smentiti da tutta la storia? Non lo vedete? Ben conviene che il possesso del patrimonio di S. Pietro sia incompatibile colla sovranità spirituale perchè si vuole spogliare il Papato!

La soluzione proposta dall' anonimo pubblicista non salva dunque il poter temporale del Papa, ma lo toglie. Attualmente essa gli tolse le Romagne, e domani deve fargli perdere Roma. È inevitabile il completo spogliamento se si ammettono i proposti principii. Che importa ch' esso si compia in due atti? La Santa Sede non sarà per ciò meno spogliata. Le magnifiche frasi sulla libertà di cui Roma sarebbe privata e sul Vaticano che compenserebbe il Senato romano nulla cangiano alla cosa. Allorquando gl' insultatori della Passione esposero Cristo al Pretorio, gli gittarono sulle spalle un mantello di porpora, gli mise-

Digitized by Google

ro in mano una canna a modo di scettro e sul capo una corona di spine. Il cattolico sincero tratta il servo come i giudei trattarono il padrone, e la porpora delle frasi accademiche, l'ironia dei suoi omaggi e l'insolenza dei suoi rispetti conducono il Papato al Calvario.

V.

Mi adattai per un istante a discutere la soluzione proposta dall'anonimo pubblicista come se potesse seriamente presentarsi. Ma ora domando con qual dritto una persona od anche un Congresso potrebbe mettere il coltello sugli Stati del Papa come sopra una preda che non si tratta se non che di farla a brani?

È forse morto il Papato? La sua successione è forse aperta od è decaduta dal suo dritto di proprietà sul patrimonio da essa dovuto alla liberalità di Pipino, di Carlomagno, della grande contessa Matilde e di Enrico III di Germania? Come mai la proprietà la più legittima e la più incontestabile dell'Europa, proprietà divenuta sacra per l'impiego religioso cui è destinata, pel giuramento del Papa che non può abbandonarla che sotto pena di prevaricazione, pel rispetto obbligatorio dei cattolici, i quali non possono usurparla senza sacrilegio, si troverà dessa improvvisamente lasciata allo scalpello degli utopisti, che pretendono di misurare lo spazio della sovranità temporale del Papa sur una contrada che per intero a lui appartiene? V' ha forse sovrano che si creda ed osi dirsi più legittimo proprietario degli Stati di quello che lo sia il Papa del patrimonio di S. Pietro? La Russia lo è forse della Polonia, l'Austria della Polonia, la Prussia della Polonia, l'Inghilterra dell'Irlanda e dell'India? Se v'ha un sovrano che abbia la temerità di tale pretensione, si levi e venga a gittare la prima pietra alla più antica, alla più incontestabile, alla più legittima ed alla più santa delle proprietà.

Nello scritto dell'anonimo veggo bene che ciò che fece il Congresso del 1815 quello del 1860 può disfare, e che questo secondo può torre al Papa ciò che il primo gli diede. Ma ciò non prova che una cosa, cioè che se l'anonimo mal conosce la teologia, comprende poco la morale ed ignora perfettamente il dritto politico e la storia.

Il Congresso del 1815 non diede al Papa Stati che a lui appartenevano in virtù di titoli che risalgono all'ottavo, al nono, all'undecimo e al decimosecondo secolo, Stati che ha potuto perdere e che talvolta ha perduto in forza d'ingiuste usurpazioni, ma che fecero ritorno al loro legittimo proprietario. Il Congresso del 1815 glieli ha restituiti, locchè è un pò diverso. Esso dunque non lo fece proprietario del patrimonio di S. Pietro, ma lo riconobbe come tale. Esso dunque non creò il suo titolo, ma lo confermò riconoscendolo. Con qual singolare abuso di parole potrebbesi sostenere che pel motivo che il Congresso

Digitized by Google

del 1815 ha riconosciuto i diritti del Papa sul patrimonio di S. Pietro, il Congresso del 1860 avrebbe il diritto di negarli e di violarli? Come mai la restituzione fatta dal primo potrebbe autorizzare la depredazione che si propone al secondo di effettuare? Depredazione; ho scritto questa parola nè la cancellerei. La forza non fa il diritto e non v'ha diritto contro il diritto come disse Bossuet. Uno spogliamento, perchè è parziale, non cessa per questo di essere uno spogliamento. Il cardinale Gousset, più sopra citato, lo disse e la sua venerata parola ha un peso più forte sulla bilancia che la parola ipocrita del cattolico sincero: « Ogni usurpazione parziale o totale degli Stati della Santa Sede, è una sacrilega rapina. » E che? Si oserebbe forse intimare al Santo Padre che si vuole bensì lasciargli una parte della sua proprietà legittima e che si ritira l'altra perchè trovasi ch'egli non la possede utilmente per la religione e per l'Europa? E come sarà composto il tribunale che dichiarerà al Papa ch'egli non può possedere utilmente pel cattolicismo la totalità degli Stati romani? Di cinque grandi potenze, non parlando io delle piccole di poco conto, come lo provò il Congresso del 1815 in quelle assise europee, di cinque grandi potenze, cioè dell'Inghilterra, dell'Austria, della Francia, della Prussia, e della Russia, tra le quali ve ne sono tre di scismatiche od eretiche. Per ciò vi sarebbe una maggioranza eretica o scismatica la quale deciderebbe che il Papa deve utilmente possedere per l'interesse della religione cattolica!

Questa, al certo, è una conseguenza mostruosa, ma a mio avviso l'ingiustizia prevale a tutto. Si condannò con orrore il socialismo che pretendeva erigersi in giudice della proprietà di ciascuno e di diminuire i patrimonii che trovava troppo rilevanti onde dotare i proletarii. L'argumentazione del pubblicista anonimo è un argomentazione socialista. Egli trova che il Papa possede troppo e al pari de' dottori della scuola di Proudhon e di Cabet, pretende decidere ciò ch'è necessario e ciò ch'è superfluo al Papa onde lasciargli una cosa e torgli l'altra. La soluzione da lui proposta è interamente e semplicemente il socialismo applicato alla quistione romana.

La quistione del patrimonio di S. Pietro non è quistione del giorno d'oggi, essa è quistione di ieri, è quistione di tutt'i tempi ed ogni qualvolta si presenti gli uomini di dottrina e di cuore la sciolsero come noi la sciogliamo. Io non risalirò oltre questo secolo per trovarne esempii. Nei primi anni del secolo decimonono l'imperatore Napoleone I profondamente irritato contro il santo Papa Pio VII che, interpellato di dichiarare la guerra all'Inghilterra, aveva risposto *ch'essendo egli il padre comune di tutt'i cristiani non poteva aver nemici fra loro*, radunò alle Tuilleries gran numero di vescovi e chiamò a quella assemblea Emery, il venerabile superiore di san Sulpicio, nella dottrina e nella virtù del quale egli aveva un'alta fiducia. — « Io non vi contrasto la podestà spirituale del Papa, egli disse, perchè l'ha

Digitized by Google

ricevuta da Gesù Cristo, ma Gesù Cristo non gli diede il potere temporale, ma bensì Carlomagno, ed io, successore di Carlomagno glielo voglio torre perchè egli non sa usarne e quel potere temporale lo impedisce di esercitare le sue funzioni spirituali. Signor Émery, che pensate voi di ciò? »

Sentite la risposta di Émery. Benchè vecchia di un mezzo secolo; essa non aveva non ha minimamente perduto della sua saggezza, e questa risposta che non invecchiò, perchè la verità non ha anni, era stata tolta da Émery dai libri di Bossuet, come potete vedere.

« Sire, egli rispose, Vostra Maestà onora Bossuet e si compiace di citarlo sovente. Ecco le sue parole, io le so perchè sono da esse penetrato.

» Sappiamo che i Pontefici romani posseggono su questa » terra, nel modo il più legittimo, beni, diritti ed una sovranità » (*bona, jura, imperia*). Sappiamo inoltre che questi possedi- » menti, come dedicati a Dio, sono sacri e non si possono usur- » pare senza commettere un sacrilegio. La Sede apostolica pos- » sede la sovranità della città di Roma e degli Stati affinchè pos- » sa esercitare il suo potere spirituale in tutto l'universo più » liberamente, in sicurezza ed in pace (*liberior ac tutior*). Noi » ci congratuliamo non solo colla Chiesa apostolica, ma eziandio con tutta la Chiesa universale e desideriamo con voti i » più ardenti che questo sacro principato duri sempre sano e sal- » vo in ogni guisa. »

Tali furono le parole di Bossuet ricordate a Napoleone da Émery. Alcuni vescovi avendo avuta la debolezza di dire a quel padrone dell'Europa che Émery, oppresso dalla vecchiaia, gli aveva forse spiaciuto: « V' ingannate, egli rispose, io non sono irritato contro l'abate Émery: egli parlò da uomo che sa e che possede il suo argomento, e quindi io amo che mi parli. »

Che questa sia la dottrina antica e sempre nuova della Chiesa non se ne potrebbe dubitare. Tutt' i nostri concilii provinciali degli anni 1849, 1850 e 1851, censurarono, biasimarono e condannarono, come dicemmo, quelli che insorgevano contro il dominio temporale della Santa Sede. Nell' anno 1859, al concistoro del 20 giugno, precisamente in occasione della rivolta delle provincie che l' anonimo propone di separare dal patrimonio di S. Pietro, il pontefice Pio IX si espresse come segue: « Vincolato dal dovere della nostra missione apostolica e da un giuramento solenne noi dobbiamo usare la maggior vigilanza per la conservazione della religione, custodire affatto intatti i diritti ed i possedimenti della Chiesa romana, mantenere e preservare da ogni attentato la libertà di questa Santa Sede, alla quale è annesso il bene della Chiesa universale e per conseguenza difendere la sovranità che la divina Provvidenza ha dato ai Pontefici romani affinchè possano esercitare liberamente in tutto l' universo il loro sacro ministero per poi trasmettere in tutta la sua integrità

Digitized by Google

questa stessa sovranità ai loro successori. Noi non possiamo quindi non censurare e condannare energicamente i tentativi e gli sforzi iniqui ed empii dei sudditi rivoltosi resistendo loro a tutto nostro potere. Per ciò con una protesta del nostro cardinale secretario di Stato, spedita a tutti gli ambasciatori, ministri ed incaricati di affari delle nazioni estere presso di noi e di questa Santa Sede, abbiamo condannato gli audaci e criminosi attentati di que' ribelli, ed ora, alzando la voce nella vostra augusta assemblea, venerabili fratelli, protestiamo ancora con tutta la forza della nostra anima contro tutto quello che i ribelli osarono fare nei ricordati luoghi (la Romagna), ed in virtù della suprema nostra autorità, condanniamo, riproviamo, annulliamo, aboliamo tutti e ciascuno degli atti compiuti sia a Bologna, sia a Ravenna, sia a Perugia, sia altrove, da questi stessi faziosi contro la legittima sovranità che appartiene a noi ed alla Santa Sede. »

Questi atti riprovati, censurati, cassati, aboliti dal Papa Pio IX, precedentemente condannati dai concilii generali e provinciali, sono dal cattolico sincero proposti al Congresso come fatti compiuti perchè vengano legittimati, ratificati e sanciti con una sentenza europea. Egli li presenta a quella approvazione ad onta dell' allocuzione pronunciata dappoi nel concistoro del 26 settembre ultimo in cui il Sovrano Pontefice dichiara che « gli autori di questi fatti compiuti, e quelli che vi hanno aderito e acconsentito incorsero le censure ecclesiastiche e le pene inflitte dai sacri canoni. » A chi deve credere il Congresso? Al cattolico sincero che presenta alla sua approvazione gli atti di Bologna e di Ravenna come fatti compiuti, od al capo dello stesso cattolicismo, che seguito dal lungo corteo dei concilii e della intera Chiesa universale, li segnala alla pubblica riprovazione come colpevoli, censurati, riprovati, cassati ed aboliti?

VI.

L' anonimo comprende suo malgrado la forza di qualcuna di queste obbiezioni. Egli sente che per distrarre dal patrimonio di San Pietro alcune provincie di cui si compone, il consenso del successore di San Pietro sarebbe necessario, qualora, ad onta del giuramento da lui prestato entrando nel pontificato, si potesse strappargliele. Finora egli non fece brillare che frasi, e improvvisamente va a cercare argomenti più seducenti e più solidi.

Il Papa, oltre i suoi diritti, oltre i suoi doveri, è obbligato a prendere in considerazione gl' interessi della religione. Il patrimonio di San Pietro non è la lista civile di un uomo, l' austera semplicità del quale sa trovare la vita monastica negli splendori del Vaticano, ma il patrimonio di San Pietro è la lista civile del mondo cattolico. Colle sue rendite si fanno tutte

Digitized by Google

le opere interne ed esterne, si sopperisse alle spese della propaganda, a quelle delle varie congregazioni, a quelle del sacro Collegio, e la mano liberale del Papa può stendersi ai bisogni del cattolicismo nel mondo intero. Spogliando il Papato si spogliano dunque tutte le opere che dal Papato ricevono vita e mantenimento, e s' impedisce al sole di attrarre a sè in vapori le acque ch' esso restituisce liberalmente alla terra in pioggie fecondatrici.

Questa obbiezione si presenta sì naturalmente ch' essa colpì lo spirito dell' anonimo. Procurò di rispondervi e di provvedervi. Sapete come? Vi ricordate quella scena del Vangelo in cui Satana conduce Nostro Signore sulla montagna e mostrandogli da lungi tutt' i beni della terra, osa dirgli: « Se tu vuoi adorarmi, tutti questi beni saranno tuoi. » Qui v' ha qualcosa di simile: « Un altro punto importantissimo, dice l' anonimo, si è che il culto cattolico non resti esclusivamente a carico del governo pontificio. Il Papa è il sovrano spirituale di tutt' i fedeli, e non sarebbe giusto che le spese necessarie per mantenere lo splendore conveniente alla maestà del capo della Chiesa venissero sopportate dalle popolazioni dei suoi Stati. Spetta alle potenze cattoliche il provvedere a queste spese, di comune interesse, con tributi pagati alla Santa Sede »

Oso appena dirlo, ma dopo aver procurato d' ingannare, di commuovere, di abbagliare il Papa, si tenta ora di corromperlo. Sotto la pompa fiorita di queste frasi si nasconde una sordida idea: « Cedete, il danaro non vi mancherà. » Si vuole assicurare sulle conseguenze della misura un premio offerto dal cattolico sincero al successore di San Pietro ed ai cardinali suoi venerabili fratelli onde disporli a non dare che timidi consigli, per cui si disconosce il loro carattere e s' insulta la loro devozione alla Santa Sede. Si promette d' indorare lo spergiuro che si procura di strappare al Papa ed ai principi della Chiesa Non si tratta più di torre il patrimonio di San Pietro che il Papa promise sotto la fede del giuramento di conservare ai suoi successori, ma si tratta di comperarlo. Lo spogliamento si cangia in contratto. I rettori della lingua dorata non hanno mai difficoltà nel trovare i motivi in appoggio delle tristi transazioni che propongono. Il Papa se accetta tale proposta « non troverà forse nel tributo delle potenze cattoliche una nuova cauzione dell' universalità e dell' unità del potere morale ch' esercita, e d' altra parte, non sarà forse liberato dall' obbligo di aggravare il suo popolo d' imposte le quali non riempirebbero il suo tesoro che screditando il suo nome? » Ecco il tema del casista politico, e il Papa si trova posto in mora di violare il giuramento che prestò al suo avvenimento al trono pontificio sotto pena di pregiudicare l'universalità e l'unità del suo potere morale e di divenire la mignatta pubblica del suo popolo. Lo spergiuro divien quindi un dovere ed un' abnegazione. Sembra che il cat-

Digitized by Google

tolico sincero dia molta importanza a quest' argomentazione, perchè egli vi ritorna parlando in appresso « di una corte, il cui splendore necessario alla duplice maestà del Pontefice e del principe sarà mantenuto col mezzo di tributi che pagheranno generosamente le potenze cattoliche dell'Europa. » Tutte le parole sono qui calcolate. Tributo è il rispettoso sinonimo di sussidio e si trova il mezzo di aggiungere che le potenze non saranno avare, ma bensì generose.

Sembrami che l' anonimo siasi molto allontanato senza accorgersi dal punto di partenza del suo opuscolo. Qual'è l' apparente interesse che lo indusse a prendere la penna? Se si deve crederlo, egli ha voluto proporre una soluzione che fosse tale da rendere la sovranità temporale del Papa un ausiliario della sua sovranità spirituale In breve, egli ha voluto assicurargli l'indipendenza. Esaminiamo la strada da lui battuta e lo spazio percorso. Primieramente per rendere il Papa indipendente egli lo spoglia della maggior parte de' suoi Stati. Sopra 3,500,000 sudditi gliene lascia 500,000, e poscia per assicurare una nuova guarentigia a questa indipendenza lo spoglia dell'amministrazione nell'angolo di terra in cui lo confina e trasmette questa amministrazione al municipio romano. Gli tolse la spada della giustizia a pretesto che il Vicario di un Dio misericordioso non deve spargere il sangue, come gli tolse il potere amministrativo a pretesto che il Pontefice degli interessi eterni non debb'essere distratto dal suo compito sublime dallo strepito degli affari di questo mondo. Antica ingiuria cavata dall' arsenale degl' insultatori del tempo passato! Gli tolse la spada della guerra a pretesto che il Vicario di un Dio pacifico non deve avere che un'insegna d'armata e lo rese dipendente dall'armata federale per le cose esterne come lo rese dipendente dal municipio romano pegli affari interni. Più non restava a fare che una sol cosa per compiere questa indipendenza e questa sovranità, togliere cioè al Papa il diritto di levare imposte e di obbligarlo a ricevere i sussidi delle potenze straniere.

Le parole, ad onta del culto superstizioso loro professato dal rettore anonimo, non hanno la virtù di cangiare le cose. Sotto gli artificii del discorso io scorgo il laccio. Volete che vi dica che sarà, nel tempo in cui la politica come la fortuna vende ciò che si crede che doni, di quel Papa che riceve i tributi delle potenze cattoliche? Sarà un Papa stipendiato. Ora il salario dà o inceppa l' indipendenza? Colui che riceve non dipende forse per sempre in certo grado da quello che dà? Che avverrebbe mai se, come già successe, vi fosse conflitto tra il potere temporale e il potere spirituale sopra qualche punto dell' Europa? Siete voi sicuro che non si troverà mai un sovrano il quale voglia valersi di quel tributo che paga al Papa (usiamo di questa parola poichè fa per voi) per obbligare il Papa a sottostare alla sua volontà e ad assoggettare la religione alla politica?

Digitized by Google

Allora quale sarà la situazione del Santo Padre? Collocato tra le necessità imperiose della Chiesa, i bisogni delle opere cattoliche alle quali bisogna ch' egli provveda e gli stretti doveri del Pontificato che non gli permettono di abbassare il bacolo di pastore universale dinnanzi gli scettri secolari, che farà egli? Quale di questi due grandi interessi egli sagrificherà? Osereste dire che in tal modo egli sarà tanto libero e tanto indipendente in queste condizioni di dipendenza pecuniaria e di soggezione fiscale verso i principi attualmente viventi; quanto oggigiorno in cui egli provvede ai bisogni della Chiesa ed alle opere della cattolicità rimanendo soltanto l'obbligato di que'defunti immortali, che coi loro successivi beneficii formarono il patrimonio di San Pietro?

Non basta. Con questo sistema di tributi che preconizzate, il Papa non dipende soltanto dagli uomini, ma dipende anche dai tempi. Noi viviamo ad un' epoca in cui, onde prevedere le rivoluzioni basta aver memoria. L'instabilità delle cose umane non si manifestò mai in un modo così luminoso. Il flusso degli avvenimenti arreca governi e dinastie che porta via il loro riflusso, e questi grandi colpi di teatro che cangiano faccia al mondo assunsero un carattere, per così dire, periodico, di modo che si può quasi misurare la vita media dei governi. È forse prudente cosa, onde sopperire a spese certe e permanenti, far calcolo di tributi che il corso degli avvenimenti può rendere problematici? Rischiariamo l'avvenire col passato. Se il Papa nel 1829 fosse stato ridotto al tributo delle potenze cattoliche, credete voi che il tributo del governo di luglio non gli sarebbbe mancato al momento della catastrofe del 1830, e che il tributo del governo spagnuolo e del governo portoghese non gli sarebbe del pari mancato nel tempo delle lunghe rivoluzioni di questi due paesi per parecchi anni separati dalla Santa Sede? Credete voi che il tributo dell' Austria gli sarebbe stato esattamente pagato nel tempo delle ultime rivoluzioni della Germania?

Adunque è cosa estremamente temeraria il rendere il Papa, per avere i mezzi che gli sono necessarii, dipendente dalla volontà mutabile e sempre incerta degli uomini e dalla instabilità ancora delle cose ancor più grande nel nostro secolo che nei secoli precedenti.

VII.

Autorità, evidenza incontrastabile, origine rispettabile e sacra dei diritti della Santa Sede sopra tutto il patrimonio di San Pietro;

Impossibilità di attentare a questi diritti senza violare le regole le più elementari e le più sante della giustizia politica come pure le leggi dei concilii e le regole stabilite dai sacri canoni;

Digitized by Google

Incompetenza di un tribunale diplomatico per distruggere un diritto di proprietà tanto bene stabilito, che può proclamare ma non abrogare, perchè un tribunale applica la legge, ma non può cangiarla;

Impossibilità morale e religiosa di accettare la soluzione proposta dall' anonimo, perchè tende a violare il diritto di proprietà della Santa Sede sul suo dominio temporale quantunque lo ammetta, poichè non lo ammette che a condizone di ristringere il territorio sul quale esso si esercita, e tutte le parti del qual territorio spettano per lo stesso titolo alla Chiesa;

Impotenza di tale soluzione onde sciogliere il problema dell' unione della sovranità temporale alla sovranità spirituale, poichè ammettendo una prima spogliazione, essa ne autorizza un'altra e sanzionando la ribellione di alcune provincie essa impegna le altre a ribellarsi;

Inanità di tale soluzione la quale non dà l' indipendenza temporale al Papato neppure nell' angolo della terra che gli lascia, poichè essa gli toglie il potere amministrativo che rimette alla municipalità, gli rifiuta un' armata e lo condanna così all' impotenza sì per l' interno che per l' esterno;

Pericoli di ogni specie per le misure di risarcimenti pecuniarii resi necessari da tale soluzione falsa ed illusoria obbligando il Papa, divenuto dipendente da tutti, dalla municipalità romana, dall' armata federale, sulla quale dominerà il Piemonte, a riempiere i vuoti fatti alle sue finanze dalla perdita dei suoi Stati coll' acconsentire a ricevere sussidii che mercanteggierà la politica dei governi e le rivoluzioni rifiuteranno;

Tal' e la dimostrazione che riteniamo di aver fatta in modo irrefragabile nelle pagine precedenti.

Forse potrei quì arrestarmi, perchè tutta la parte del pubblicista anonimo, che si applica alla Romagna propriamente detta ed alla sua separazione dalla Santa Sede, trovasi virtualmente confutata da ciò che precede. Per quanto vana possa essere questa argomentazione io non voglio però lasciarla senza risposta.

L' autore dell' opuscolo vuole bensì ammettere che la Romagna è un possedimento legittimo della Santa Sede. In un sol punto egli s' inganna. Egli fa risalire i diritti del Papa sulla Romagna ai trattati del 1815. Questi diritti risalgono a ben più remoto tempo, perchè Ravenna e l' esarcato furono donati al Papa da Pipino e da Carlomagno. E questo diritto è ancora più antico, perchè nell' atto di donazione si parla di una restituzione fatta alla Santa Sede, ed Eginardo, si pieno di zelo per la gloria di Carlomagno, si vale di queste espressioni che non lasciano alcun dubbio: *Finis belli fuit subacta Italia et res a Longobardorum rege* ERREPTAE, *Adriano romanae Ecclesiae rectori* RESTITUTAE. Il fine della guerra fu la sottomissione dell' Italia e la restituzione ad Adriano, capo della Chiesa romana, delle cose che erano state tolte dal re dei Longobardi. »

Digitized by Google

Che la Romagna sia più di una volta sortita dal dominio della Santa Sede, quest'è vero, ma essa sempre vi rientrò, e queste nuove prese di possesso sono la sanzione del diritto primitivo ed anteriore. Per ciò l'anonimo, non avendo potuto dire che il Congresso del 1815 ha dato la Romagna alla Santa Sede, fu obbligato a dire che il Congresso gliela restituì. Ora, il diritto di restituire ad una persona o ad una potenza ciò che loro appartiene non porta già, come più sopra dicemmo, quello di ritoglier loro ingiustamente ciò che loro fu giustamente restituito. Vien qui ad accamparsi la dottrina immorale dei fatti compiuti: « Il Congresso non farà altro che registrare un fatto compiuto. » Ma quando il fatto compiuto è un'ingiustizia consumata, un tribunale, che ha l'onnipotenza, deve forse sancire questa ingiustizia, ovvero deve piuttosto ripararla? La ribellione dei rivoluzionari di Roma nel 1849 era pure un fatto compiuto e la Francia lo ha forse accettato?

L'anonimo dice che il Papato e la religione non hanno interesse nella rivendicazione della Romagna. Ma chi gli diede qualità per decidere tale questione? A tale riguardo a chi si deve credere, al pubblicista mascherato che nasconde il suo volto ed il suo nome, o al capo del cattolicismo che rivendica la Romagna come una parte essenziale ed integrante del patrimonio di san Pietro?

So bene che qui ritorna l'argomento trovato più sopra: « Quanto più ristretto è il potere temporale del Papa, tanto più aumenta la sua grandezza morale. » Le metafore non sono ragioni e le figure rettoriche non possono prevalere ai principii positivi del diritto. D'altronde vedemmo come, col lavoro fatto dal pubblicista per rendere la potenza temporale del Papa meno terrestre, meno affaticata dalle cure di questo mondo e, per così esprimerci, più immateriale, quella potenza termina coll'evaporare e col ridursi al nulla.

L'avvocato dello spogliamento oppone che spesse fiate la Romagna si rivoltò contro il potere del Papa e che pure attualmente quella provincia è in rivolta contro la sovranità della Santa Sede. E soggiunge che « le misure estreme di rigore sono cattive per tutti i governi e specialmente per un principe che regna col Vangelo alla mano. » Con un'emozione che fa onore alla sua sensibilità politica egli si meraviglia che si voglia aver cuori che non si offrano e sudditi ch'è d'uopo tener colla forza.

Percorrendo l'Europa con una rapida occhiata, trovate forse molte potenze che abbiano rinunciato alla forza come mezzo di governo? Se cerchiamo la potenza che sdegni di avere una numerosa armata in tempo di pace non la troviamo. La Russia forse, l'Austria, la Prussia, l'Inghilterra, la Francia? Qual'è quel governo che presentandosi senz'armi alla mano faccia dipendere l'esercizio di un diritto incontestabile da un appello sentimentale diretto ai cuori dei suoi sudditi?

Digitized by Google

Ciò appartiene alla rettorica e non alla politica. La forza è sempre stata l' ausiliaria del diritto ed i sovrani non poterono mai procedere senza tener in mano la spada della sovranità e della giustizia I libri santi dicono che il timor di Dio è il principio della sapienza Questa verità vale anche nell'ordine delle cose temporali; il timore è il compagno del rispetto, ed una società in cui la forza cessasse di servire il diritto, si dissolverebbe da se medesima. Ed in vero, le nazioni, che si compongono d' individui, hanno d' uopo, come disse Guizot, di un freno come gli stessi individui. Si sa ben poco di storia e di politica quando s' ignora codesto, e non si deve parlare di potere esclusivamente fondato sulla simpatia in un'epoca in cui nella Germania e nella Spagna, per non accennare che l'estero, l' armata è divenuta un mezzo di governo.

Lo diremo per incidenza. Molti rimproveri si fecero al Papa perchè ha bisogno di una forza militare ausiliaria onde sostenere o ristabilir l' ordine in casa sua. Il Papa non ha che un' armata di 17,000 uomini sopra 3,500,000 di sudditi. Per averne in proporzione quanti ne abbiamo noi, che contiamo 400,000 uomini sotto le armi sopra 36 milioni di francesi, egli dovrebbe avere 37,000 soldati. Se la tradizione paterna del governo papale, che escluse la coscrizione, la modicità delle imposte e l' obbligo di consacrarne la maggior parte ai bisogni della Chiesa universale gli avessero permesso di avere questo effettivo di truppe, egli non avrebbe bisogno di alcuno.

Arroge che lo stato particolare della Romagna fa parte di una situazione generale che il pubblicista anonimo passa sotto silenzio e ch' è difficile di trattare transitoriamente. Questa situazione non cominciò da ieri, risale a più secoli, ma si è aggravata in questi ultimi tempi. In mezzo alla formazione delle grandi potenze europee, l' Italia si agitò senza poter mirare alla formazione di una vasta monarchia italiana. La passata grandezza delle piccole repubbliche di cui componevasi un tempo impedì la fondazione di una nazionalità italiana. Noi abbiamo potuto fondere assieme le nostre municipalità francesi e farne una potente nazione. Venezia, Firenze, Genova, Milano. Mantova, Roma ebbero una personalità troppo grande nella storia per giungere a quella intima fusione che ridusse i nostri comuni all' unità francese. Per tal motivo l'Italia fu da lungo tempo a vicenda soggetta alle influenze rivali dei suoi tre grandi vicini, la Spagna, l' Austria e la Francia.

Si aggiungano gli eccessi di quello spirito di licenza e di rivoluzione, di cui al di qua delle Alpi noi abbiamo avuto le aspre prove e che non abbiamo represso, lo dirò per incidenza, con appelli alla simpatia dei popoli e con quei mezzi esclusivamente morali tolti all' arsenale poetico della politica sentimentale. Da questa duplice causa ne risulta una permanente agitazione ed un perpetuo malcontento tanto in una parte della popolazione della

Digitized by Google

Romagna quanto in una parte della popolazione degli altri Stati d'Italia. Gli animi sono inquieti, malcontenti, agitati; hanno aspirazioni confuse, velleità anzichè volontà, desiderio di cangiamento e di novità anzichè una chiara intuizione di ciò che loro conviene. E non si deve neppure dimenticare ch'è molto difficile, in tempi di rivoluzione, sapere ciò che vuole la maggioranza della popolazione. Le minoranze turbolenti illudono col loro strepito e col loro movimento. Esse conducono o dominano una maggioranza inerte, indifferente o atterrita. Tacito ci porse la legge delle rivoluzioni narrandoci una rivoluzione romana. « Un piccol numero la fa, un numero maggiore la vuole, tutti la lasciano fare. » È dunque difficilissimo il definire in modo certo ciò che vuole la Romagna, ed è impossibile, nello stato in cui essa si trova, d'interrogare seriamente la maggioranza. È molto probabile che il movimento che si fa riverberare ai nostri orchi non sia che alla superficie, e d'altronde in questi tempi di evoluzioni rapide e tra queste popolazioni mobili, nulla v'ha di men sicuro che al movimento attuale non succeda fra qualche mese un movimento contrario. Per non dubitarne sappiamo inoltre dalle rilevazioni di lord Normanby nel suo ultimo libro, e di Scarlett, che questi avvenimenti compiuti non si compirono da se medesimi. Noi conosciamo tutti gli agenti che lavoravano ne' torbidi della Romagna, gli emissarii che vi seminarono la propaganda della rivolta e le mani che stipendiarono gli emissarii.

Ed in faccia ad una situazione sì confusa, sì incerta, sì precaria ed inoltre prodotta da combinazioni artificiali, il pubblicista anonimo consiglia al Congresso del 1860, che non ha nessuna qualità per assumere tale iniziativa, di prendere un partito definitivo, di separare la Romagna dal patrimonio di San Pietro, e di compire, come disse monsignor Gousset, una rapina sacrilega!

VIII.

Un ultimo rifugio rimane al pubblicista anonimo, cioè la difficoltà dei mezzi da impiegarsi per far rientrare in dovere la Romagna. Si può forse obbligare questa provincia a riporsi sotto il governo del Papa, e chi ve l'obbligherà? Forse la Francia, l'Austria o Napoli?

Risponderà a tal quistione con un'altra quistione. Perchè e da quando la Romagna si separò dal patrimonio di San Pietro? Studiamo i fatti.

Prima del mese di maggio del 1859 l'Italia aveva due motori, l'influenza della Francia e quella dell'Austria che impedivano all'agitazione alimentata dal Piemonte di produrre commozioni politiche negli altri Stati e specialmente negli Stati della Santa Sede. La Francia era a Roma, l'Austria nelle Legazioni, e ciò non già in ragione di una situazione che fosse particolare ed

inerente agli Stati della Santa Sede, ma in ragione di una situazione comune a tutta l' Italia.

Tale stato di cose aveva, nol nego, un carattere incomodo e anormale. La tranquillità dell' Italia non era conservata che con mezzi fittizii; ma finalmente le cose così procedevano da lungo tempo, perchè dopo il 1832 si può dire che questa duplice azione francese ed austriaca sia stata il motore e la condizione dell' esistenza politica in Italia. Nel mese di maggio 1859 la situazione affatto cangiò. Non è mia intenzione, nè richiede il mio argomento, che io risalga al motivo e giudichi i risultamenti della guerra che scoppiò tra l' Austria e la Francia e di cui l' Italia fu l'oggetto ed il teatro. Basti ricordare che le vittorie della Francia posero fine alla situazione antica da noi definita, quella cioè in cui dominava la duplice influenza della Francia e dell'Austria. Le sue vittorie quindi fecero nascere la nuova situazione, da cui nacque l' insurrezione della Romagna, allorquando il successo sempre maggiore delle nostre armi obbligò gli austriaci ad evacuarla. I nostri vessilli ebbero la gloria della campagna, e la nostra politica ha la responsabilità della nuova situazione che ne risultò. V' erano in Italia due potenze cattoliche per proteggere il Papa contro l' effervescenza delle idee e contro i movimenti rivoluzionarii che agitano la penisola italiana; attualmente non v'ha che una sola, la Francia. I suoi precedenti la chiamano, ed oserò dirlo, la sua vittoria la obbliga.

State in guardia. La parte dell' Austria nella Penisola è duplice. Essa vi figura, lo so, col carattere di una dominazione straniera e col sembiante di un potere conquistatore, ma all' occasione essa vi sostiene pure la parte di potenza conservatrice, lottando contro le idee e le passioni rivoluzionarie, proteggendo i governi contro le società segrete che assoldarono l' assassino del conte Rossi, quello del duca di Parma e che hanno mandato al di fuori Orsini ed i suoi complici colle loro bombe incendiarie. A questo titolo l'Austria nel 1848 ristabiliva sul trono uno dei predecessori del re Vittorio Emanuele, precipitato dalle società secrete di Torino.

Togliendo dall' Italia la influenza straniera, il conquistatore tedesco, si tolse pure la potenza conservatrice, e ciò era inevitabile perchè lo stesso attore sosteneva due parti. Come grande potenza cattolica, come potenza conservatrice, la Francia ha dunque ereditato la metà di quella parte conservatrice che Parigi e Vienna sostenevano assieme quando un' armata francese scacciava Garibaldi da Roma, mentre un' armata austriaca occupava le legazioni e reprimeva i movimenti repubblicani.

Possiamo noi, dobbiamo noi, vogliamo noi rinunciare a questa eredità? Accenno la quistione senza sciogliere la. Io non pretendo, come il pubblicista dell' opuscolo anonimo, dirigere le deliberazioni del Congresso, stabilire la decisione dei gabinetti; io non sono che un umile figlio della Chiesa, che gitta, ciò che v'ha

Digitized by Google

di più leggiero al mondo, una penna nella bilancia, che trabocca al peso degli scettri e delle spade. Io non avrò la responsabilità della presa decisione perchè non ho il potere. Io non voglio, non posso neppure dare un consiglio, ma espongo una posizione.

Ecco questa posizione. L'Austria, come ben vide questa volta e come dimostrò l'autore dell'opuscolo, non può, finita la guerra, sortire dal suo quadrilatero; il suo posto resta vacante in ogni parte dell'Italia da essa abbandonata e quindi nulla può per la Santa Sede. Se all'Austria manca il potere, al Piemonte mancherà la buona volontà, per valerci di un'espressione assai moderata. È cosa notoria e le allocuzioni del Papa nei concistori del 20 giugno e 25 settembre lo dichiararono formalmente: i deputati dei ribelli della Romagna dopo aver rovesciato il governo pontificio andarono al re Vittorio Emanuele per dichiarare, giusta la parola d'ordine adottata da tutti gl'insorti d'Italia (questa osservazione è dello stesso Santo Padre), ch'essi volevano essere soggetti al potere ed all'impero del re di Sardegna. *Declararunt, velati in more nunc est, se velle Sardiniae regis dictioni et imperio adhaerere.* Niuna speranza e timori dal lato del Piemonte, ecco in compendio la posizione della Santa Sede da questo lato. Tale situazione si è fatta più grave in quanto che avendo l'Austria dovuto ritirarsi dalla Lombardia, la potenza preponderante, che incammina gli affari, che ha la più forte la più numerosa e la più valente armata dell'Italia è il Piemonte; quindi la Santa Sede, ha non diremo già contro di sè, ma almeno contro la conservazione della sua sovranità nelle Romagne, la potenza preponderante della Penisola italica. L'autore dell'opuscolo ha inoltre benissimo veduto e benissimo dimostrato che questa disposizione ostile del Piemonte paralizza il buon volere di Napoli.

Laonde il Papa è solo in Italia e senza soccorsi; solo se noi non siamo con lui e senza soccorsi se il nostro soccorso gli manca. Una volta ancora domando, gli mancherà questo soccorso? Il cattolico sincero crede poter assicurare che gli mancherà. Ecco la prima delle ragioni che adduce: « La Francia! Essa non lo può. Nazione cattolica essa non acconsentirebbe a recar sì grave pregiudizio alla potenza morale del cattolicismo. Nazione liberale essa non potrebbe costringere i popoli a subire governi ai quali ripugna la loro volontà.

Al cattolico sincero ed al liberale anonimo manca un pò di memoria. Io non voglio ch'egli sorta da questo paese e neppure da questo secolo, basta ch'egli risalga soltanto a dieci anni, dalla Francia del 1849 alla Francia del 1859 sì eloquentemente ricordata da Montalembert agli uomini dimentichi del nostro tempo. Che vedrà egli? Forse che la Francia del 1849 non era una nazione cattolica allorquando spedì un'armata condotta dal generale Oudinot, quel nobile figlio d'illustre padre, per imporre ai ribelli di sottomettersi al Papa Pio IX? Lo so, anche a quell'epoca v'eran scrittori i quali dicevano che si pregiudicava gravemente la po-

tenza morale del cattolicismo andando a cacciare dalla città eterna le bande di Garibaldi, ma questi scrittori erano i pubblicisti dei fogli rivoluzionarii che predicarono in Francia la rivolta nella giornata 13 giugno 1849, erano i demagoghi dell' *Hôtel des arts et metiers*, i giornalisti socialisti o comunisti, Luigi Blanc, Blanqui, Considerant e consorti. Lo so, v' ebbe in quest'epoca un oratore che salì la tribuna per anatemizzare la nostra armata che partiva per andare a stabilire il Papa e si appellò contro l' Assemblea nazionale che ordinava questa guerra alla sommossa del giorno successivo che doveva interdirla qualora avesse trionfato della legge, dell' ordine e della fortuna della Francia. Ma quest' oratore, il quale gridava come grida attualmente il cattolico sincero che sottomettendo al Papa colla forza i ribelli « non si riporterebbe una vittoria ma un disdoro » (seduta 11 giugno 1849), chiamasi Ledru-Rollin. Forse la Francia non era una nazione liberale quando la Repubblica trovavasi in pieno vigore, quando un'assemblea sovrana creata dal voto universale decideva ad unanimità di voti, quando la tribuna, in allora sì alta, accoglieva la libera espressione di tutte le opinioni, quando una stampa, che poteva dir tutto e che non era responsabile di ciò che diceva se non dinanzi al giurì, seminava dovunque i sentimenti e le idee? Ebbene! Quella Francia del 1849, sì cattolica e sì liberale non ritenne di ledere nè la sua coscienza religiosa nè la sua coscienza politica sprezzando le parole di Ledru-Rollin, il quale proponeva di mettere in istato di accusa il presidente della Repubblica, ed incaricò i nostri prodi soldati di andare ad innalzare sulla punta delle loro baionette il vessillo pontificio, che alcuni ribelli romani avevano abbattuto sul Vaticano Non temo in affermarlo: la Francia del 1849 fece a quell' epoca un' opera cattolica e liberale, un'opera gloriosa che aggiunse una pagina al capitolo delle opere di Dio compiute colla spada della Francia, *gesta Dei per Franciam*, un'opera di cui si parlerà nella storia, che non fece fremere la libertà e che ha rallegrato la Chiesa. La Francia del 1860 temerà essa nel rinnovarla?

Il cattolico sincero ce ne assicura. A qual fondamento appoggia questa sua assicurazione? Lo ignoro, ma strani sono i motivi ch' egli dà. Sapete il primo, eccovi il secondo:

« Rivolgendo oggidì contro il popolo italiano le baionette vittoriose che sei mesi fa lo proteggevano dall' Austria, la Francia, dic' egli, agirebbe a controsenso delle sue tradizioni, dei suoi interessi e del suo operato. Dopo aver proclamato un gran principio di giustizia, di riparazione e di nazionalità, la Francia non può abbandonare questa gloriosa missione e lasciare all' Inghilterra, nostra liberale alleata, l' esclusivo privilegio di rivendicare le conseguenze dell' iniziativa dell' Imperatore e del trionfo delle nostre armi. »

Certamente, osiam dirlo, dopo aver sagrificato per l' Italia 50,000 uomini (prendiamo le cifre del pubblicista anonimo), spe-

Digitized by Google

si 300 milioni, scossa l'Europa, riportate a prezzo del nostro sangue più puro le vittorie di Magenta e di Solferino, espulsa l'Austria dalla Lombardia, esclusa la sua influenza da tutta l'Italia centrale, la Francia può dire che ha pagato il suo debito alla indipendenza italiana. Egli è incontrastabile che sotto il punto di vista della sua indipendenza nazionale la posizione della Penisola è infinitamente migliore e ch'è migliore in grazia dei nostri sforzi e dei nostri sagrifizii. Essa dunque non può lagnarsi di noi. In Italia non v'è dunque che il solo Papa, vale a dire il capo della cattolicità, verso il quale la Francia cattolica non abbia debiti da pagare e ciò allorquando la posizione della Santa Sede è divenuta più triste e più difficile in seguito agli avvenimenti, risultati indiretti non già della nostra volontà, ma almeno della nostra campagna?

Il cattolico sincero teme che agendo in tal modo noi lasciamo all'Inghilterra, nostra liberale alleata, il privilegio esclusivo di rivendicare le conseguenze dell'iniziativa dell'Imperatore e del trionfo delle nostre armi. Ma ciò che l'Inghilterra ha rivendicato da molti anni in Italia si è l'abbassamento del Papato, la sua rovina, se fosse possibile, e l'estinzione del cattolicismo. La nostra liberale alleata, che non è liberale che a suo tempo, come lo attestano l'India ed ogni anno lo affermano le querele delle Isole Jonie e lo proclamano i gemiti dell'Irlanda, è sempre e dovunque protestante. La gloriosa missione che la Francia cattolica deve disputare alla protestante Inghilterra, è forse, secondo il cattolico sincero, quella d'umiliare la Santa Sede, di affliggere il Papa e di spogliarlo del Papato?

IX.

Si conclude. L'autore dell'opuscolo conclude e la sua conclusione è che « il patrimonio di San Pietro non è inviolabile perchè è stato spesso violato e specialmente perchè nel 1797 il Pontefice Pio VI acconsentì alla cessione di una gran parte di questo dominio col trattato di Tolentino; secondariamente perchè, l'Europa, avendo potuto sagrificare l'Italia nel 1815, può, ed a più forte ragione, liberarla e salvarla nel 1860. »

È d'uopo dire qualcosa su questo trattato di Tolentino, il qual'è uno dei grandi argomenti del pubblicista anonimo. Che il territorio della Chiesa sia stato più volte violato, ciò è incontrastabile. Inviolabile in diritto, sventuratamente non è inviolabile in fatto. Ma le ingiustizie del passato non autorizzano quelle del presente ed i torti ch'ebbero i nostri predecessori non potrebbero servirci di scusa.

Sì, è vero, nel trattato di Tolentino il Papa Pio VI cedè e trasferì alla Repubblica francese le legazioni di Bologna, di Ferrara e di Romagna. Ma in quel tempo in quali circostanze estre-

Digitized by Google

me, con qual governo il Papa Pio VI aveva firmato il trattato di Tolentino?

Il generale Bonaparte, in allora strumento del Direttorio, che doveva ben tosto balzare sostituendo al suo inintelligente e corrotto despotismo una dittatura più intelligente, più moderata e più virile, era il padrone in Italia. Dopo aver vinto a Brescia, a Lonato, a Castiglione, ad Arcole, a Rivoli, dopo aver presa Mantova, andava ad invadere Faenza, Imola, Forlì e Ancona, e minacciava di spedire una divisione a Roma. Il Papa Pio VI, abbandonato da tutti i suoi alleati, doveva subire la legge imposta dal vincitore. Egli aveva a temer tutto per la religione da parte del Direttorio, nemico mortale del cattolicismo e del Papato. Egli fece ciò che fanno i Papi in circostanze disperate; egli agì come avrebbero agito i dittatori romani, e sotto la sua responsabilità verso Dio e verso la Chiesa cedè ad un implacabile nemico, al Direttorio, non solamente anticattolico, ma ateo, una parte del patrimonio di San Pietro per conservare alla Chiesa l'altra parte che riteneva di non poter difendere.

Oime! questo trattato di Tolentino, che il cattolico sincero ha la temerità di ricordare soggiungendo che « si farebbe un'ingiuria al carattere e alla dignità di Pio VI dicendo ch'egli non era libero di ritenere ciò che gli toglieva il Direttorio, » non salvò lungo tempo la Santa Sede. Un anno dopo che fu firmato questo trattato il generale Berthier alla testa di un'armata francese andava sopra Roma. Per ordine del Direttorio il Papa, primieramente prigioniero nei suoi appartamenti, fu spogliato dell'anello pontificale. Invano il Pontefice pregò con una toccante mansuetudine che lo si lasciasse morire in Roma. « Voi morrete ovunque, » gli rispose duramente il calvinista Haller, l'agente del Direttorio. A quattro ore del mattino lo si gettò in una vettura e lo si fece sortire da Roma per la porta Angelica. Alcun tempo prima il governo francese scriveva al suo generale: « Voi farete vacillare la tiara al preteso capo della Chiesa universale, » e prima della morte del generale Duphot, ucciso a Roma in flagrante delitto d'insurrezione contro il Papa, lo stesso governo direttoriale diceva in un dispaccio diretto al generale Bonaparte; » Voi farete due cose: impedirete al re di Napoli di venire a Roma, e soccorrerete, anzichè arrestarle, le buone disposizioni di quelli i quali pensassero esser tempo che il regno dei Papi finisca. »

Quale raffronto pretenderebbe di fare il cattolico sincero tra il tempo in cui fu firmato il trattato di Tolentino ed il nostro, tra i rapporti della Francia sotto il governo attuale con Pio IX ed i rapporti della Francia sotto il Direttorio con Pio VI? Secondo l'idea del cattolico non basta di non soccorrere il Papa? Vuol egli che si faccia marciare una divisione contro Roma per obbligarlo a cedere aiutando le buone disposizioni di quelli i quali pensasssero essere venuto il tempo che il regno dei Papi finisca?

Digitized by Google

Queste memorie non sono nè del nostro tempo, nè delle nostre idee, nè dei nostri costumi. Perchè ricordarle? Perchè domandare ipocritamente se il Papa Pio VI fu violentato dal Direttorio, uno dei governi più violenti che abbiano esistito nel mondo, e perchè egli cedè qualche cosa del patrimonio inalienabile di San Pietro quando credeva di salvare in tal modo un bene mille volte ancor più prezioso, l'esistenza stessa della Chiesa cattolica a Roma, alla rovina della quale sapeva che aspirava un governo immorale ed empio? Ritiene egli che il Congresso del 1860 abbia la volontà d'imporre al Papa Pio IX un nuovo trattato di Tolentino, d'adoperare i mezzi adoperati dal Direttorio, di minacciare la religione di San Pietro? Se così ritiene, se così spera, fa un' offesa mortale alla Francia. Se così non ritiene, a qual prò questa sciagurata memoria?

« Il Congresso ha tutt'i diritti, » risponde il pubblicista anonimo. Io rispondo che anzi tutto esso ha il dovere di esser giusto. A lui non appartiene separare la Romagna dagli Stati del Papa più di quello che gli appartenga separare l'Irlanda dall'Inghilterra, l'Alsazia e la Lorena dalla Francia, la Ungheria dall'Austria, la Polonia dalla Russia e dalla Prussia. Dissi poco. Al Congresso spetta meno il separare la Romagna dal Papato perchè il titolo al quale il Papa possede la Romagna è un titolo più incontestabile di quello al quale quelle potenze nella maggior parte posseggono le provincie in quistione, specialmente l'Irlanda e la Polonia.

Voi dite che il Congresso lo può perchè esso è il medesimo che nel 1815 rese l'Italia nello stato in cui attualmente si trova. Io già vi risposi ch'esso non poteva toglier nulla al Papa perchè nulla a lui aveva dato e che non fece se non che restituire ciò che a lui apparteneva in virtù di un diritto anteriore. Voi dite che il Congresso ha la forza. Io vi rispondo ch'esso non ha il diritto. Voi sagrificate l'inviolabilità morale del patrimonio di San Pietro allo spirito chimerico di evitare una coercizione militare che dichiarate impossibile. Io vi dico che supponendo l'iniquità dello spogliamento parziale consumato non eviterete questa coercizione. Non l'eviterete, o entro un dato tempo, e questo tempo sarà breve, lascierete distruggere il rimanente della sovranità temporale che, per ultimo rimedio, voi concedete al Papa in guarentigia e che volete far proclamare dal Congresso delle potenze. L'impunità assicurata ai ribelli della Romagna non arresterà la rivoluzione fra i romani. Avete un bel dire « esser d'uopo che ogni complicazione, ogni idea di guerra e di rivolta sia bandita dal territorio governato dal Papa e che si possa dire che ove regna il Vicario di Gesù Cristo regna anche la concordia, il benessere e la pace; » queste vane parole, queste impotenti metafore non sono un grande scudo pel Papato. Verrà un giorno in cui la ribellione impunita e vittoriosa della Romagna produrrà la ribellione di Roma. In quel giorno che farete voi? Calcolate sull'armata federale? Quest'armata federale

Digitized by Google

sarà dominata dal Piemonte, e voi lo diceste, il Piemonte è il sostenitore della libertà dei popoli. La vostra armata federale formata da truppe del Piemonte, della Toscana, di Parma e di Modena, governate dai capi del movimento rivoluzionario, andrà in soccorso degli insorti di Roma o non andrà in nessun luogo. Allora che farete voi? O converrà ricominciare quel glorioso ed onorevole intervento del 1849 che dichiarate attualmente impossibile, e se non interverrete, l'ombra della sovranità temporale da voi lasciata al Papa comincierà a sparire dal mondo. Ecco lo stato vero della quistione. Così si presenta essa dinanzi il Congresso. Voi proponete una soluzione impraticabile, assurda, impossibile, impotente, ed inoltre affatto ipocrita, che non risolve alcuna difficoltà, che non prevede alcun pericolo, e che, all'opposto, è piena di difficoltà e di pericoli. Voi servite la ribellione e togliete il Papato. Voi siete in inganno, lo spero, ma quello che so di certo si è che volete ingannare il Congresso e la Francia.

Riassumiamo in due parole il pensiero dei cattolici: questo opuscolo è uno scandalo, e se il Congresso adottasse le conclusioni di quest'opuscolo sarebbe una calamità. In allora converrebbe ricordarsi della bella parola che Pio VII, partendo per la cattività, lasciò come una parola d'ordine ai cattolici di Roma prostesi al suo passaggio: Coraggio e preghiera!

Io faccio fine quantunque vi sarebbe e dire ancora alcun che se non si dovessero trascurare le minuzie ridicole per occuparsi soltanto della sostanza della quistione. Per esempio, che cosa è quella sorte separata che l'anonimo pretende stabilire a Roma, quella esistenza semi-claustrale, semi-accademica di una popolazione in perpetuo condannata alla vita contemplativa in una specie di oasi monacale e senza comunicazione col resto del mondo, molto simile, lo disse spiritualmente, a que' parchi del Giardino delle Piante in cui teniamo gli zebri, i cervi esotici e antilopi? Lasciamo codesto e prima di deporre la penna facciamo una più grave riflessione. Per le enormità contenute nell'opuscolo entrò un dubbio in alcuni: l'autore sarebbe forse andato oltre il suo pensiero per far paura e per preparare i cattolici e la Santa Sede ad accettare come una mitigazione la cessione inaccettabile della Romagna che l'anonimo proporrebbe a suo tempo in un nuovo opuscolo? Questo non era che un sospetto, ma divenne quasi una certezza dopo la rilevazione fatta dal direttore di un giornale (l'*Opinione nazionale*), il quale è avvezzo a parlare senza reticenza e ad agire senza maschera, perchè la Chiesa ha due specie di nemici, i violenti e gli astuti. Il nemico violento conviene che il programma del nemico astuto, il quale ha scritto l'opuscolo, programma che, lo speriamo, non diverrà mai quello della Francia nè del Congresso « non è inflessibile, ch'è soggetto a modificazioni ed anche ad un certo recesso. » La scuola anti-cattolica ha tradito qui il suo pensiero. Teniamoci dunque per avvertiti. Facciamo fronte agli scrittori violenti, ma stiamo attenti agli

Digitized by Google

844

scrittori astuti, ed al motto del Papa Pio VII: *Coraggio e preghiera*, aggiungiamo due parole: *Sangue freddo e vigilanza* onde sconcertare la scaltrezza, benchè si lotti contro la violenza che combatte a fronte scoperta.

FINE.

Digitized by Google